

GEORGI PLEKHANOV

**SUL LIBRO DI BOUTROUX
1911**

La recensione è stata pubblicata nel *Sovremenny Mir* n. 12 1911.

Emile Boutroux (1845-1921) – filosofo positivista francese, difensore del misticismo e della religione.

E. Boutroux, *Scienza e religione nella filosofia contemporanea*, tradotto da V. Bazarov, con la prefazione del traduttore. Biblioteca della filosofia contemporanea, Shipovnik Editori, San Pietroburgo 1910.

Nella sua prefazione al libro di Boutroux, il sig. Bazarov dice che circa cinque anni fa, rispondendo alla domanda su cosa dia luogo al conflitto tra religione e scienza e se in qualche modo esso troverà una soluzione, ogni persona «illuminata» avrebbe solo fatto sprezzantemente spallucce. In quel periodo tale questione era ritenuta assurda perché si credeva che la scienza contraddicesse le condizioni fondamentali d'ogni religione. Oggi è diverso. Oggi le persone «acculturate» non si sognerebbero mai un'idea del genere. Ritengono assurdo persino parlare di un tale conflitto, non perché si suppone che la religione sia stata una volta per tutte superata dalla scienza, ma perché, dicono, scienza e religione «ruotano» su piani molto diversi.

«Nel passato», ci dice il sig. Bazarov, «i concetti teorici lottavano contro i dogmi religiosi. Le idee scientifiche soppiantavano le credenze religiose prendendone il posto, e poi gli uomini di scienza dicevano che la religione tradizionale era stata “confutata”, che era giunto il momento di creare una “religione scientifica”, ecc. Al contrario, ora la scienza sembra essere in “bancarotta”, incapace di risolvere “gli enigmi dell'universo”, allora i seguaci della religione tradizionale hanno risollevato la testa ed esaltano con rinnovato ardore la loro soluzione ai segreti dell'universo. In ogni caso il *contenuto* della scienza e della religione hanno ingaggiato battaglia. La presenza di un loro terreno comune, e quindi del loro terreno di conflitto, non è mai stata messa in dubbio. Oggi sta venendo alla ribalta in modo costante e caparbio un altro punto di vista ... che riconosce come giusti i conflitti che nel passato hanno contrapposto queste forze e l'inconciliabilità delle loro conclusioni. Se dal punto di vista scientifico le nozioni religiose sono assurde, se dal punto di vista religioso i concetti scientifici sono empici o nella migliore delle ipotesi indifferenti, questo significa semplicemente che tra la prima e la seconda sfera, in realtà, non è possibile alcun tipo di conflitto o contraddizione. Le persone di vecchio stampo si sbagliavano non sull'incompatibilità delle idee scientifiche e religiose – qui avevano completamente ragione – ma sul fatto che, nonostante ciò, cercassero d'unirle a ogni costo ... » [p. 5-8].

Questo è molto interessante. C'è solo una cosa sbagliata: è *del tutto in conflitto con la verità storica*. «In passato» i concetti teorici erano lungi dall'essere sempre in conflitto con i dogmi religiosi. Davvero il «colto» sig. V. Bazarov non ha mai sentito parlare della cosiddetta «*doppia verità*»? Questa dottrina ha visto la luce del giorno nel Medioevo e la maturità nel periodo rinascimentale. Il suo significato è che le verità della scienza «ruotano» su un piano del tutto diverso da quello delle verità della religione. Così, se le persone «colte» ci assicurano che *oggi* non c'è spazio per il conflitto di scienza e religione,

stanno solo riscaldando qualcosa appartenente «al passato»¹. D'altra parte, quanto tempo è trascorso dalla proclamazione trionfante e chiassosa del «fallimento della scienza», per esempio da parte di Brunetiere? Tutti sanno che si tratta di poco tempo fa. Pertanto è strano far riferimento a un argomento sul presunto fallimento della scienza solo per un periodo «del passato». Ne consegue che la persona «colta» che ha scritto la prefazione al libro di Boutroux consce poco sia della *storia* del pensiero filosofico, che delle tendenze «filosofiche» *odierno*.

Un osservatore imparziale distinguerà pienamente le ovvie cause sociali che spingono gli attuali «filosofi» di un certo tipo a riscaldare la *vecchia* dottrina della doppia verità e servirla in una *nuova* salsa². E. Boutroux è uno di coloro i cui lavori costituiscono ciò che a ragione potrebbe chiamarsi la *scolastica del XX secolo*. Ha un'eccellente conoscenza della letteratura sull'argomento, ma nella sua opera non c'è un briciolo d'originalità né di talento letterario. E' quindi insopportabilmente noioso. Attenzione, lettore russo! Ecco un esempio delle argomentazioni di Boutroux. «All'uomo dev'essere consentito d'esaminare le condizioni non solo della conoscenza scientifica, ma anche della sua stessa vita» [p. 324]. Quel «ma» è davvero impareggiabile! Si presume che l'indagine dell'uomo sulla «sua stessa vita» non possa essere scientifica; va da se che quest'ipotesi è del tutto ingiustificata. Eppure è su quest'assurda ipotesi che Boutroux costruisce l'intera difesa dei diritti del pensiero religioso. Una notevole difesa della religione! Quando si giunge a conoscere gli argomenti di tali difensori, si cessa di meravigliarsi che il papa li abbia quasi scomunicati. La Chiesa Cattolica Romana sa perfettamente che la religione ha molti amici che, di fatto, sono peggio dei nemici.

«Ogni mia azione», continua lo sfortunato difensore della fede, «ogni mia parola, ogni pensiero significano che attribuisco qualche realtà e qualche valore alla mia esistenza personale, alla sua conservazione, al suo ruolo nel mondo. Non conosco assolutamente nulla riguardante il valore oggettivo di questo giudizio; non c'è bisogno che mi venga dimostrato. Se mi capita di riflettervi, trovo che quest'opinione non sia che l'espressione del mio istinto, delle mie abitudini e dei miei pregiudizi ... In conformità a tali pregiudizi il pensiero mi suggerisce d'attribuirmi una tendenza a preservarmi, a credermi in grado di qualcosa, a considerare le mie idee serie, originali e utili, ad adoperarmi per diffonderle e applicarle. Nulla di tutto questo porterà il minimo esame scientifico, ma senza queste illusioni non potrei vivere, almeno come uomo; e grazie a queste menzogne ogni tanto allevio qualche infelicità, incoraggio qualche collega a sopportare o ad amare la vita, ad amare me stesso e cercare di farne un uso tollerabile» [stessa pagina].

C'è l'intero Boutroux, con tutta la sua incredibile instabilità e la rivoltante immoralità dei suoi argomenti sdolcinati. Non entra nella sua testa neanche che egli, che vive «grazie» a qualche sorta di «*menzogna*» e senza di essa non può «fare un uso tollerabile della propria vita», non vive affatto «*come un uomo*». Questa persona sensibile non comprende che il supposto aiuto che rende ai suoi seguaci sia da due soldi, consistente nel rafforzare le loro «*illusioni*». Non sospetta nemmeno che è proprio il suo miserabile tentativo di trovare una giustificazione teorica per le «*illusioni*» che non

1 G.H. Lewes nella sua *Storia della filosofia* sostiene che Francesco Bacone sia stato uno dei primi a enunciare la «dottrina della doppia verità». Questo non è esatto*. Ma notate che Lewes, che riconosce questa verità, la formula così: «La filosofia si può occupare degli stessi problemi di Helicon, ma utilizza criteri del tutto diversi e si basa su principi diversi ... » [G.H. Lewes, *Storia della filosofia*, serie I, Conclusione]. Parola per parola questo è lo stesso che ci viene offerto «per il momento» dal sig. Bazarov, dagli scritti di E. Boutroux e da coloro che condividono le sue idee su questo problema. Anche Lewes è senza dubbio scrittore «*del passato*».

* N.r. Averroè fu il fondatore della «doppia verità». In seguito questa teoria si diffuse in altri paesi inclusa l'Inghilterra, dove Bacone ne divenne seguace.

2 Vedi l'eccellente articolo di L.I. Axelrod: «*La doppia verità nella filosofia tedesca contemporanea*». *Saggi filosofici completi*, San Pietroburgo, 1900.

«reggerà la minima verifica scientifica». E perché immagina che è solo grazie all'auto-suggestione che egli ha «la tendenza a conservare il proprio essere»? In realtà questa tendenza è una proprietà di tutti gli organismi. Si tratta di una conseguenza inevitabile ed espressione di vita. Indicarla come prova che ci siano fenomeni al di là della portata della «verifica scientifica» è semplicemente giocare con le parole. Né vi è nulla di sorprendente nel fatto che «mi credo capace di qualcosa». Finché «io» sono *vivo*, «io» ho certi *poteri* la cui presenza mi induce a considerarmi *in grado* di fare questo e quello.

Ovviamente «io» posso esagerare le mie capacità: non senza ragione si dice che errare è umano. Non dobbiamo guardare lontano per un esempio. E. Boutroux sbaglia in merito alle considerazioni che avanza in difesa della religione come «seria» e «utile» [taccio sull'«originalità», perché è fuori questione]. Ma non ne segue affatto che le speranze che le persone ripongono naturalmente sulle proprie capacità richiedano una spiegazione mistica e che non possano essere spiegate che con l'aiuto della «doppia verità». Gli errori sono disciplinati da leggi proprie. L'errore di Boutroux nel ritenere la religione «seria» e «utile» è condizionato dal suo ruolo d'ideologo della classe sociale in declino, *l'odierna* borghesia francese. Anche qui non c'è assolutamente niente d'inaccessibile alla verifica scientifica. Il fatto è che ogni classe sociale, come ogni individuo, si difende *come può e finché può*... Sarà utile aggiungere un'analisi del seguente argomento avanzato dal nostro autore: «La pratica presuppone in primo luogo la fede; in secondo luogo l'oggetto di questa fede; in terzo luogo l'amore per l'oggetto e il desiderio di realizzarlo» [p. 331].

Se «presumo» vi sia una lupa in un bosco vicino, non c'è il minimo bisogno di «presupporre», prima di andarne a caccia, che nella lupa ci sia anche la *fede*. E. Boutroux *moltiplica per due ciò che dovrebbe essere singolo*. Perché? Ritengo ci sia solo una risposta: è sua abitudine e quella dei suoi lettori l'uso fuori luogo della parola «fede». Chiunque sia convinto che la pratica sia inconcepibile senza la «fede», sarà ben disposto ad accettare la «doppia verità». In altre parole Boutroux ricorre a un po' di furbizia, ma non importa. Ci ha già detto che le «illusioni» e le «menzogne» sono essenziali all'esistenza «umana». Inoltre la pratica presume amore per l'oggetto. Non è sempre così. La caccia alla lupa presume non l'amore per essa ma per la caccia. Tuttavia non dobbiamo essere troppo severi. Supponiamo che la pratica richieda sempre l'amore per l'oggetto che «presumiamo». Cosa ne segue? Secondo Boutroux, questa pratica è impossibile senza la religione, dato che «se si scende più in profondità nell'amore, ci si tuffa oltre la natura nel senso proprio della parola» [p. 333]. Molto convincente, anche più di quanto creda Boutroux. In effetti, poiché la femmina degli animali predatori ama indubbiamente il suo piccolo, ne segue che anche la nostra lupa «presunta» non sia impermeabile al sentimento religioso. Non si può non ammettere che le cose siano messe male per la classe sociale il cui ideologo è costretto a «ingannare» se stesso [o solo gli altri?] con tale sapienza. Nel XVIII secolo, alla vigilia della rivoluzione, gli ideologi della borghesia francese erano molto più «seri». Ma quel tempo è ormai passato. E riguardo al sig. V. Bazarov, che una volta si è creduto d'essere un ideologo del proletariato, le cose stanno ancora peggio: non sa quello che fa. Di nuovo: attenzione lettore russo!

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Averroè	2n
Axelrod	2n
Bacone	2n
Bazarov	1,2n,3
Boutroux	1,2,3
Brunetiere	2
Helicon	2n
Lewes	2n
Sovremenny Mir	1